

A soli 23 anni, Stefano accetta di trasferirsi per ricoprire la carica di insegnante a Stimmate, isolato paesino del sud Italia dove piove sempre, i cellulari non prendono e la popolazione è tutt'altro che accogliente.

Stefano non ha esperienza alle spalle, e quello a Stimmate è il suo primo incarico da insegnante, un inizio di carriera decisamente insolito.

La scuola di Stimmate, ricavata in un insieme di caverne, è priva di disciplina e organizzazione; gli alunni entrano alla spicciolata, fumano in classe, e molti di loro, specialmente tra le ragazze, frequentano con discontinuità.

Il perché sembra uscire da un passato che a Stimmate vive ancora: le donne del paese, anche quelle più giovani, passano gran parte del proprio tempo nei campi, costrette a turni di lavoro massacranti e trattate come schiave.

Stefano prende a cuore la vicenda di una sua alunna, Anorea, per la quale inizia a nutrire un sentimento tanto potente quanto proibito (la giovane è minorenni, e sembrerebbe essere fidanzata con Salvatore, giovane boss molto rispettato). Sarà proprio nel tentativo di liberare Anorea che Stefano scoprirà le anomalie e le devianze della cittadina.

Stimmate è un paese in cui la legge mafiosa, complice anche l'isolamento e la scarsa presenza dell'autorità, la fa da padrone. "Liberaci dagli sbirri" si legge sui muri della cittadina, a testimoniare un'assenza di legalità pressoché totale, rafforzata dal fatto che nella Villa, la prigione del paese, i detenuti vengono chiamati Presidenti e trattati con la massima deferenza dai secondini.

Ma Stimmate (nomen omen) è anche un paese in cui si celebrano riti dettati da una religiosità distorta e che culminano nella Piaga, festa in cui alcuni candidati si sottopongono a sanguinosi supplizi. Chi riesce a sopravvivere acquista agli occhi della comunità il rango di santo (con una valenza molto diversa da quella vaticana); e tra i candidati quest'anno c'è anche Salvatore.

Nessuno sembra avere la forza e il coraggio di ribellarsi al regno di terrore che scandisce la vita di Stimmate. In passato c'è però chi lo ha fatto, ed è forse in lui che risiede l'unica possibilità di salvezza, o per lo meno di vendetta.

Il romanzo mi è parso vicino per atmosfera al film *The wicker man* (Robin Hardy, 1973) e a *La lotteria* di Shirley Jackson, rispetto ai quali, alla centralità del macabro rito come apice della vita comunitaria, aggiunge però l'elemento tipicamente (e tristemente) italiano della criminalità di stampo mafioso.

Alcune componenti della storia avrebbero forse potuto essere trattate più ampiamente (il carcere, il rito religioso della Piaga), ma si tratta di un romanzo a mio avviso molto interessante, molto "filmico" in alcuni passaggi, e che come tale avrebbe ottime possibilità di essere adattato per il grande schermo. Se vi piacciono le storie cupe, se siete affascinati dalla religiosità perversa e dalle piccole comunità che nascondono segreti, questo *Liberaci dagli sbirri*, opera prima di Gabriele Reggi, è un libro da leggere.

Pro:

- L'atmosfera oppressiva del romanzo e l'inquietante iconografia sui muri di Stimmate.
- La commistione tra ambiente mafioso e religiosità distorta.
- Alcune metafore molto particolari, uno stile vario e mai banale.

Contro:

- La parte relativa al carcere, non troppo funzionale all'economia della storia.
- Il prezzo del libro, che nonostante una grafica e un'edizione curata (come da tradizione ISBN) non è proprio a buon mercato.